

Draw my Life

IN SENSO INVERSO

Storie di Donne in Movimento



CSER | CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA



A cura di
Carola PERILLO

Con la partecipazione di
Stefany Vanessa KLINGER MORENO e Giulia MARCHETTI

Sceneggiatura:	Andrea GIOVALÈ
Disegnatrice:	Assia IERADI
Grafica:	Valeria DAL PALÙ
Curatela scientifica:	Matteo SANFILIPPO
Comunicazione:	Andrea FALZARANO

Editore



© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

Via Dandolo 00153 – Roma

Tel. +39 065897664 / cser@cser.it / www.cser.it

ISBN: 978-88-85438-38-5

Roma, Settembre 2024

Con il sostegno del MiC e di SIAE,
nell'ambito del programma "Per Chi Crea"



INDICE

Prefazione , di <i>Lorenzo Prencipe</i>	5
Introduzione , di <i>Matteo Sanfilippo</i>	8
Storie di donne in movimento	13
La parola dello sceneggiatore , di <i>Andrea Giovalè</i>	55
La parola della disegnatrice , di <i>Assia Ieradi</i>	60
La parola delle protagoniste:	
<i>Stefany Vanessa Klinger Moreno</i>	63
<i>Giulia Marchetti</i>	70
L'approccio comunicativo , di <i>Andrea Falzarano</i>	77
Conclusione , di <i>Carola Perillo</i>	80
Gli Autori	87

Prefazione, di Lorenzo Prencipe

La graphic novel è una forma di comunicazione, atta ad esprimere argomenti seri e problematici, come nel nostro caso quello migratorio. La forma comunicativa propria del fumetto che unisce disegno grafico a linguaggio verbale è, infatti, connotata da quelle iteratività e serialità proprie della ripetizione costante di elementi noti, come quelli che accompagnano nei secoli migrazioni ed esodi.

Sulla falsariga del rapporto che l'uomo ha con la società, anche una graphic novel (come ogni momento di comunicazione), ponendosi nella dialettica "singolo-comunità" può lavorare alla costruzione in favore di tutti. E, l'intento della nostra pubblicazione è quello di raggiungere un pubblico non specialistico e più ampio di quello che segue abitualmente le vicende migratorie, senza però tradire una comunicazione fedele alla correttezza dei contenuti.

Per questo motivo abbiamo intrecciato qui le storie di vita di due donne, di due migranti (una dalla Colombia in Italia e una dall'Italia in Australia e ritorno) con sogni, aspirazioni, progetti di vita che si realizzano in mobilità non senza scontrarsi con ostacoli, difficoltà, pregiudizi, sfide e battaglie da combattere.

Leggendo le storie di queste due donne migranti emergono a tratti le principali caratteristiche che accompagnano le migrazioni di ogni tempo e da ogni area geografica e che, soffermandoci a riflettere, possono aiutarci ad accostarci alle persone migranti con più attenzione e rispetto delle loro vite non molto diverse dalle nostre.

Ieri come oggi, è l'incontro con il migrante reale che determina una minor o maggior empatia, vicinanza e comprensione: non è un

mistero che quanto meno si conosce più aumenta la paura... e l'altro che arriva è visto come una minaccia, un pericolo, un criminale, un terrorista, in una parola, "un clandestino" che bisogna combattere ed espellere verso il proprio paese di origine!

E se la nostra percezione delle realtà migratoria abbandona i connotati ideologici e diventa più oggettiva dovremo prendere atto del fatto che i migranti, nella stragrande maggioranza, arrivano e partono regolarmente, si inseriscono nel mercato del lavoro, fanno famiglia, progettano il futuro e affrontano le problematiche comuni a tutti gli abitanti del Paese di vita.

La sindrome da invasione, la narrazione di paesi ostaggio di barchini fatiscenti che portano solo una minima porzione di migranti, l'ossessione di voler allontanare a tutti i costi dal suolo nazionale ogni migrante o profugo, incaricando Paesi Terzi, poco affidabili sul piano della protezione dei diritti umani di gestire i flussi migratori, tutta questa frenesia securitaria non aiuta certo a favorire società aperte, solidali e in grado di rispondere alle aspirazioni di quanti le scelgono come luoghi di vita.

In effetti, quando parliamo di "integrazione" è utile ricordarne la dimensione "dinamica", di processo sempre in costruzione..., mai univoco e dato una volta per tutte... grazie al quale, da un lato, i migranti acquisiscono tratti e comportamenti propri del paese di accoglienza, senza perdere necessariamente quelli della cultura d'origine e, dall'altro, gli autoctoni acquisiscono attitudini all'incontro, alla conoscenza e alla valorizzazione dell'altro, imparando insieme anche a gestire i conflitti.

Oggi, per l'opinione pubblica, mediatica e politica, l'immigrato è sempre più lo straniero in situazione irregolare, arrivato via mare o via terra, da contrastare con ogni mezzo. E, di conseguenza, il processo di integrazione si sfilaccia e perde coerenza.

Oggi, l'attenzione è posta solo su una delle due facce della medaglia, quella delle politiche e dei meccanismi per controllare i flussi migratori, sottovalutando o dimenticando quella delle politiche e dei processi d'integrazione degli immigrati già presenti nelle società di accoglienza.

Oggi, si può al massimo tollerare la presenza degli immigrati, ma solo a determinate condizioni che contribuiscono a configurare un'integrazione difficile in un contesto poco ospitale.

Si chiede allora agli immigrati di lasciare fuori o nascondere parte della propria identità; di rinunciare a posti di lavoro adeguati alle proprie capacità professionali; di dimenticare di avere una laurea o un titolo di studio; di rinegoziare continuamente la propria posizione sociale e i propri diritti.

Si ignora, così, la "dimensione quotidiana" dell'integrazione, dove immigrazione e mercato del lavoro sono invece fortemente interconnessi così come emerge dalla lettura di queste due storie di vita "in senso inverso", ma non dissimili per le scelte operate verso quell'obiettivo di "creare, vivere, sentirsi" *hogar*.

E, allora, buona lettura!

Introduzione, di Matteo Sanfilippo

Questa è la terza incursione che il Centro Studi Emigrazione di Roma compie nel mondo dei fumetti alla ricerca di un modo diverso per raccontare le migrazioni. Dopo aver iniziato a collaborare all'edizione di Della Puppa Matteuzzi e Saresin, *La linea dell'orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra* (Padova-Roma: Becco Giallo CSER, 2023) abbiamo infatti prodotto *Draw My Life. Tratti di umanità in cammino*, contenente due storie sceneggiate da Andrea Giovalé e disegnate da Adriano Turtulici e Riccardo Colosimo, che poi è uscito prima pur essendo stato lavorato dopo (Roma: CSER, 2022).

In entrambi i casi la parte a fumetti approfondisce o meglio sintetizza vicende recenti: il primo il trasferimento dal Vicentino a Londra di un gruppo di immigrati bangladesi, che arrivati in Inghilterra gestisce un Caffè Italia; il secondo la nuova mobilità africana attraverso il Mediterraneo e tutto quello che l'accompagna prima e dopo aver varcato il mare. Inoltre, in entrambi i volumi il racconto è accompagnato da una serie di interventi che approfondiscono sia il risvolto migratorio, sia l'utilizzo della narrazione a fumetti per descrivere le migrazioni. Come vedremo tra poco, tale sperimentazione è infatti divenuta particolarmente importante nel nostro primo quarto di secolo.

Sullo slancio di *Draw my life. Tratti di umanità in cammino*, è stato ideato un nuovo progetto, il terzo, attendendo una quarta esperienza che sarà di nuovo in compagnia di Della Puppa e di Becco Giallo. Nel caso del volume che avete ora fra le mani, abbiamo trasformato

il titolo iniziale del lavoro del 2022 nell'intitolazione di una collana e abbiamo spostato l'accento dalle vicende di giovani maschi alle prese con il Mediterraneo a quelle di giovani donne alle prese con gli spostamenti odierni mediante aerei.

Così, quando nel 2023 è uscito il bando "Per Chi Crea", è stato presentato un apposito progetto nella sezione "Libro e Lettura". A novembre 2023 tale progetto è stato approvato dal MIC-SIAE e a dicembre sono iniziati gli incontri con lo sceneggiatore Andrea Giovalè e l'illustratrice Assia Ieradi, entrambi under 35 come richiesto. All'iniziativa hanno partecipato in qualità di protagonisti ed editor due migranti: Stefany Vanessa Klinger Moreno per l'emigrazione dalla Colombia in Italia e Giulia Marchetti per quella dall'Italia in Australia.

Le due storie, che leggete qui di seguito, si sviluppano in modo indipendente nel racconto, come nella realtà. Vanessa viene nella Penisola per amore e cerca di concretizzare il suo personale concetto di casa e famiglia. Alle spalle ha un vissuto positivo in una casa di sole donne e la sofferenza di aver conosciuto il padre poliziotto solo da grande, visto che lui ha vissuto nascosto e le ha nascoste per motivi di sicurezza.

Giulia racconta una storia di realizzazione di un sogno professionale tramite migrazione. Già grande decide di prendere il dottorato in sociologia, ma può farlo solo in Australia. Parte quindi con marito e figlio piccolo al seguito e consegue il titolo, ma deve rientrare in Italia perché alla fine l'Australia non è particolarmente ospitale per chi viene da fuori.

Lo sceneggiatore fa incrociare le due protagoniste (chiamate Clarita Araceli l'una e Araceli Clarita l'altra) nell'aeroporto di Orly e

fa loro raccontare parti della propria storia a una funzionaria che le intervista per capire la somiglianza dei loro nomi. Dall'incontro delle due, sempre nell'aeroporto delle due e dalla discussione con l'intervistatrice risalta infine la similarità dei loro sogni: realizzazione personale e costruzione di una famiglia. Nella realtà le due protagoniste si incontrano nel Centro Studi con i responsabili del progetto, lo sceneggiatore, l'illustratrice e discutono le proprie vicende, suffragandole con materiali, per esempio foto, a testimonianza di quanto hanno vissuto. Assieme è stato valutato come organizzare il racconto, anzi i due racconti incrociati, quali persone e quali sfondi sociali o geografici far risaltare e infine come fondere in qualche modo le due storie.

In tutte e tre le esperienze di narrazioni a fumetti sinora realizzate ha di fatto dominato questo elemento collettivo, cioè la discussione tra i protagonisti e i narratori, nonché i produttori, dell'elaborato finale. In questo modo la creazione di una narrazione a fumetti diventa realmente momento di discussione e quindi di riflessione e ricerca.

Su questo tema abbiamo oggi un certo numero di riflessioni, sia da parte degli autori (si pensi a quanto scrive il già ricordato Francesco Della Puppa, *Raccontare le migrazioni internazionali con vignette e baloon. Un'etnografia multisituata a fumetti sull'onward migration degli italo-bangladesi a Londra*, *Antropologia Pubblica*, 8, 2, 2022, pp. 123-132), sia da parte di studiosi (Marcello Tanca, *Intersezioni tra fumetto e migrazioni. Uno sguardo geografico*, *RiMe*, 10, I, 2022, pp. 91-120). In particolare, alcune ricerche hanno puntato sulla narrazione a fumetti come nuovo modo di raccontare la mobilità e soprattutto la creazione di spazi "transnazionali" (e d'altronde cosa è l'"hogar", il focolare domestico, cui aspirano le due

protagoniste della nostra storia?). Il disegno permette di superare i confini (*Crossing drawn borders: fumetto e migrazione*, a cura di Giorgio Busi Rizzi, Natalie Dupré, Inge Lanslots e Alessia Mangiavillano, numero monografico di *Scritture migranti*, 16, 2022) e di costruire realtà e memorie a cavallo delle nazioni (Barbaro Spadaro, Migrazioni, memoria e transnazionalità nel fumetto italiano del XXI secolo, in *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*, a cura di Daniele Comberiatì e Chiara Mengozzi, Roma, Carocci, 2023, pp. 217-240).

Molti narratori a fumetti sono d'altronde migranti, si pensi agli italiani all'opera ancora oggi nella produzione franco-belga o alla grande ondata degli autori argentini o comunque latino-americani nell'ultimo terzo del Novecento. Sui primi e sulla loro lunga permanenza oltre confine abbiamo oggi studi notevoli (Daniele Comberiatì, La migrazione artistica dei fumettisti italiani in Francia dagli anni Settanta ad oggi, *Studi culturali*, 15, 2, 2018, pp. 297-318). Inoltre, abbiamo ormai notevoli storie a fumetti della presenza italiana in Francia e soprattutto in Belgio: si leggano *Marcinelle 1956* di Sergio Salma (Madrid: Diábolo Ediciones, 2013) e *Una storia importante: 70 anni di immigrazione italiana in Belgio e oltre* di Antoni Cossu e Fred Druart (Bruxelles: Oro Production-Comites, 2019). Proprio pensando al nostro ultimo prodotto e all'evoluzione dell'emigrazione italiana possiamo sottolineare come sia diventata importante l'emigrazione femminile, numericamente ascende ormai alla metà del totale complessivo e qualitativamente è spesso superiore per qualificazione a quella maschile.

Negli ultimi anni tutto il mondo delle graphic novel ha dato sempre più importanza alle migranti. Si pensi all'acclamato *A Casa* di Sandrine Martin (tradotto in italiano da Stefano Andrea Cresti, Latina: Tunué, 2021) che racconta la crisi del Mediterraneo attraverso l'incontro in Grecia di una rifugiata siriana e dell'ostetrica Monika nel centro di accoglienza. Il punto è dunque che al di là di alcune figure ormai scontate, ora abbiamo delle novità. Nello scorso decennio abbiamo avuto le *care givers* in *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti* di Tiziana Francesca Vaccaro ed Elena Mistrello (Padova: Becco Giallo, 2021), le rifugiate eritree in *Etenesh: l'odissea di una migrante* di Paolo Castaldi (Padova: Giallo, 2017), le nigeriane vittime di tratta in *Trattate male: sogni e paure delle più belle del reame* di Laura Bastianetto e Valerio Chiola (Roma: Round Robin, 2014). Inoltre abbiamo ulteriori figure. Già Takoua Ben Mohamed aveva raccontato la propria esperienza romana da scuola al lavoro quale graphic journalist nella trilogia: *Sotto il velo* (Padova: Becco Giallo, 2016 e nuova edizione 2022); *La rivoluzione dei gelsomini* (Padova: Becco Giallo, 2018) e *Il mio miglior amico è un fascista* (Milano: Rizzoli, 2021).

Oggi, nelle pagine che avete in mano, la questione è come valorizzare la propria laurea in un paese straniero e in questo è uguale la situazione di chi arriva in Italia e di chi vi parte. Così come in fondo meritano di essere studiati e narrati comparativamente l'arrivo e la partenza dall'Italia, qualsiasi sia il sesso dei migranti. Dunque, anche in questo la nostra produzione non soltanto racconta due storie significative, ma consiglia un approfondimento nel campo di studio.

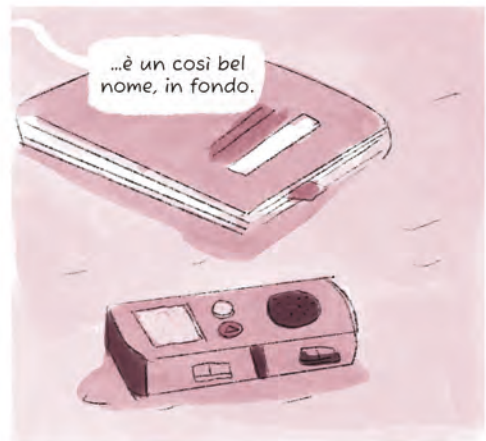
Draw my Life

IN SENSO INVERSO

Storie di Donne in Movimento











...lo sarebbe diventato,
di lì a poco.



Sembra tutto facile,
quando si è innamorati.
Ma innamorarci era
solo il primo passo.



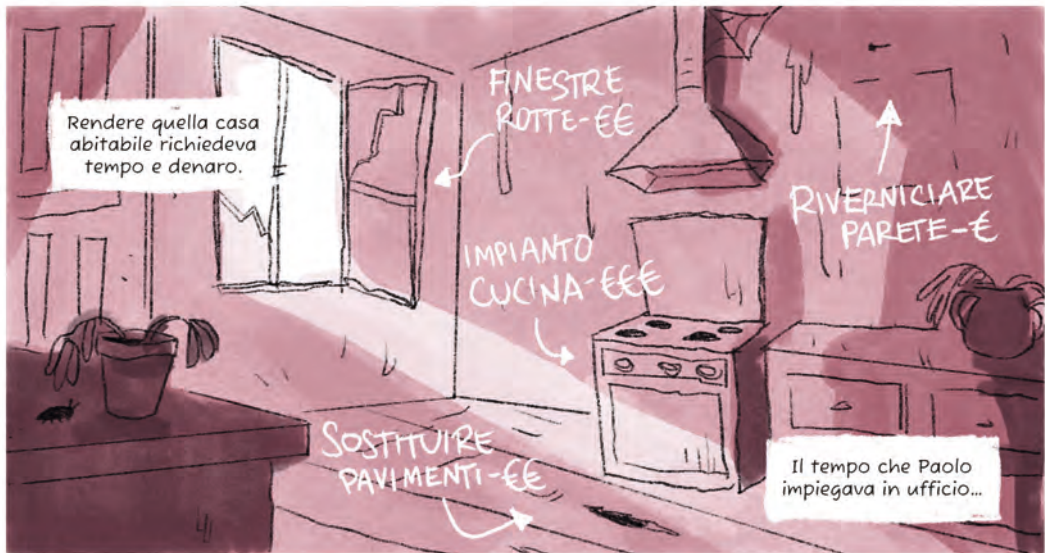
Avevamo un grande
progetto, io e lui.

Volevamo un posto
tutto nostro...



...da chiamare hogar.







Direi che ha imparato in maniera eccellente.



Grazie. Non è stato facile.



Quanto ci vorrà a imparare la nostra lingua?! Italiano e spagnolo sono praticamente la stessa cosa!

Lei conoscerà il significato di "false friend"...

...una parola straniera che sembra volerti aiutare, e invece ti tradisce.



A volte, più sono le somiglianze e più rischi di sbagliare.

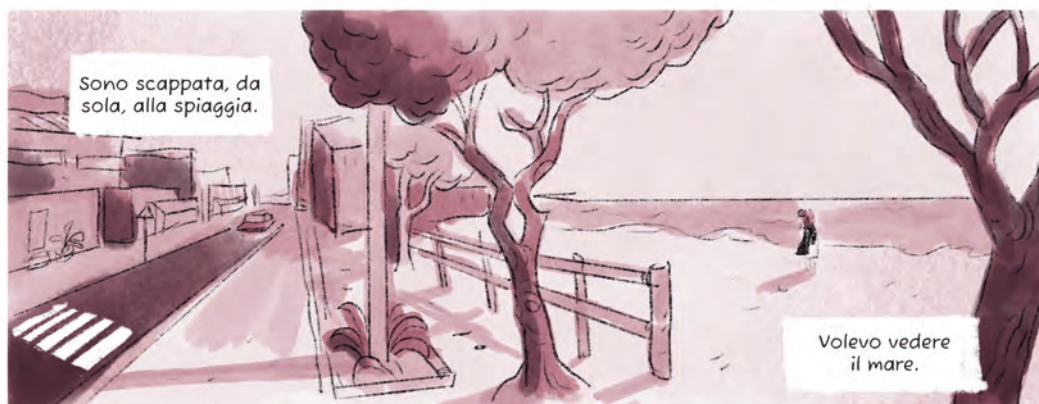


Io... sì, capisco.











Io sono nata in una famiglia stupenda, fatta di sole donne.



Ho potuto giocare, quand'ero bambina, e andare all'università...



...ma non conoscere mio padre, perché faceva il poliziotto.



Un soldato, nella guerra tra lo Stato e il traffico di droga.

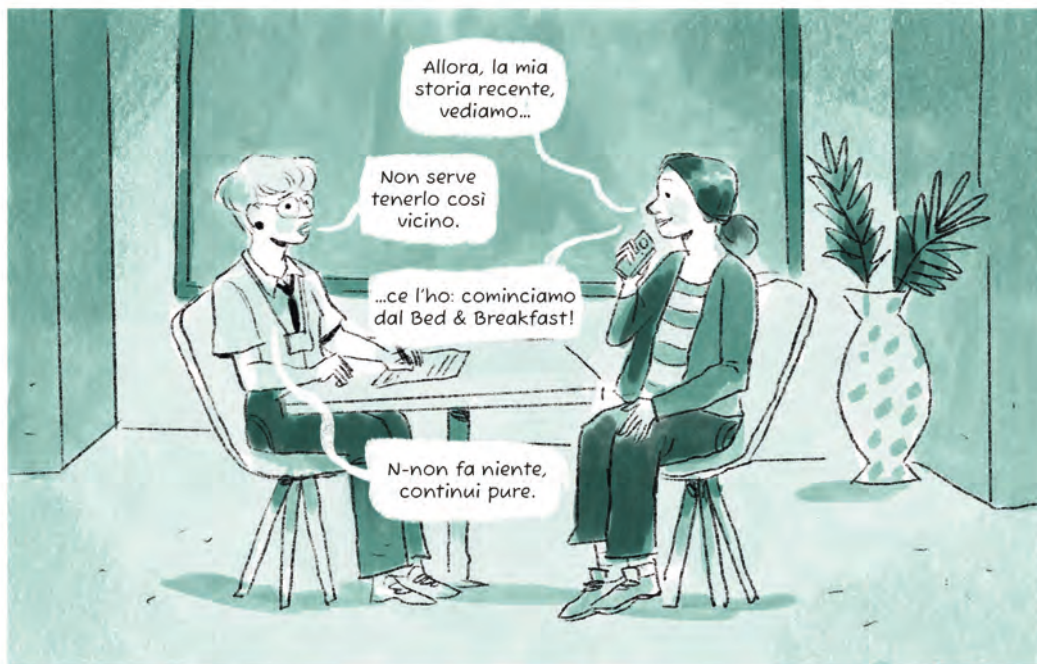






























Siamo partiti, tutti e tre insieme.



La grande pazzia della nostra vita.



Il colloquio finale è andato benissimo.

forse, ce l'avrei fatta anche da sola...



...ma sono contenta di non averlo dovuto scoprire.





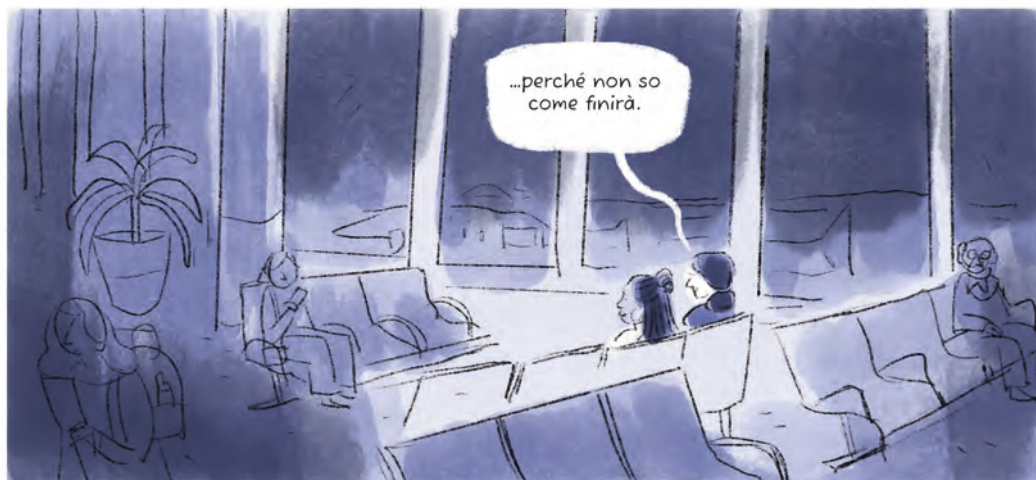








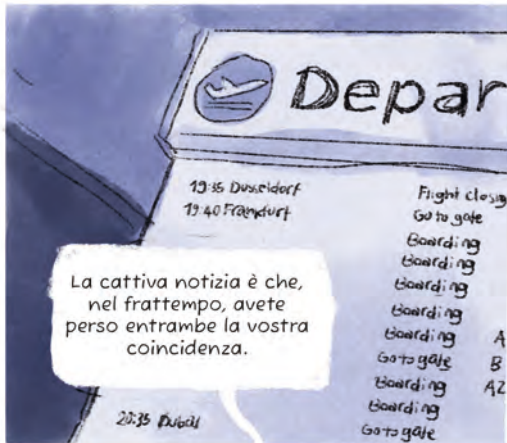






CLANK!











...raccontarvi un po' cosa
mi succede, di recente.

Vi va?



La parola dello sceneggiatore, di Andrea Giovalè

Ciò che muove il sole e le altre stelle

Nell'insegnare a scuola il concetto di **utopia**, cioè una versione ideale e immaginaria del mondo, si pone giustamente l'accento sul suo scopo. Un'utopia non ha il compito, impossibile, di realizzare il mondo ideale che ritrae, ma di spingerci in avanti sul percorso che ci separa da esso. In questo senso, il filosofo Tommaso Moro ha coniato il termine "utopia" combinando dal greco antico i significati di "ottimo luogo" e "non-luogo"; ma senza andare così indietro, lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, negli anni '70 del 1900 (più di 400 anni dopo l'*Utopia* cinquecentesca di Moro), scrive:

*«Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi.
Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là.
Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia?
Serve proprio a questo: a camminare»*

(Eduardo Galeano, *Parole in cammino*)

Dal suo sorgere all'orizzonte letterario e filosofico, l'utopia non rimane sola a lungo. Come il cielo si riflette nella terra, allo specchio del nostro immaginare, anche l'utopia si riflette nel suo concetto opposto: la **distopia**, luogo pur sempre immaginario che raffigura tuttavia una versione spaventosa e indesiderabile della realtà. Sulle fondamenta di pilastri come *1984* di Orwell, il genere va sviluppandosi sempre di più al volgere del secolo e del millennio, nutrito da

paure crescenti, per numero e intensità, sul futuro della società. E non solo in letteratura; anche tra fumetti, serie TV, film e videogiochi, innumerevoli apocalissi zombie ci mostrano che, in condizioni di estremo pericolo, saremmo noi il mostro più terribile. Mondi post-nucleari ci mettono di fronte alla concretizzazione del rischio di un'escalation bellica internazionale. Persino nel più romantico dei romanzi *Young Adult* non è raro che faccia capolino, quantomeno nel passato della storia, una piccola fine del mondo.

Come la sorella utopia ci mostra un mondo ideale nella speranza di farci percepire e accorciare la distanza tra il suo e il nostro mondo, la distopia ci mostra una versione terribile del futuro per mostrarci le somiglianze tra il nostro mondo e il suo, e ammonirci dal rischio che questo si realizzi.

In questo gioco di posti e distanze immaginari, però, c'è un requisito comune a tutti i nostri movimenti: **la percezione**. Nel descrivere posti ideali o terribili, noi percepiamo un contrasto o una somiglianza da cancellare, ed è questo che ci fa muovere, in avanti o indietro, altrove.

Se non riusciamo a percepire questo contrasto, non sappiamo come e dove muoverci, forse neppure sappiamo dove vogliamo andare.

«Stregatto, potresti dirmi, per favore, quale strada devo prendere per uscire da qui?»

«Tutto dipende da dove vuoi andare», disse il Gatto.

«Non mi importa molto...», disse Alice.

«Allora non importa quale via sceglierai», rispose il Gatto.

«...basta che arrivi da qualche parte», aggiunse Alice come spiegazione.

«Oh, di sicuro lo farai», disse il Gatto, «se solo camminerai abbastanza a lungo.»

(Lewis Carroll, *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*)

Ma perché parlare di utopia e distopia, in un articolo a corredo di questo fumetto, che pure racconta due storie speculari, ma ambientate nel nostro mondo, il mondo reale? Non solo: entrambe le storie non sono solo *realistiche*, ma quasi del tutto *reali*, ispirate molto da vicino a due testimonianze ancora vibranti nella memoria di chi ce le ha, con generosità, affidate. Noi le abbiamo affiancate in una cornice narrativa fittizia, questo è vero, ma senza alterare in alcun modo la loro verosimiglianza.

In realtà, quello che si fa con utopia e distopia, ovvero far percepire somiglianze o differenze attraverso una storia, si fa con **qualsiasi storia**, anche quando si raccontano cose reali. Questo perché, anche in quel caso, c'è una distanza da colmare tra due mondi: mondo reale e mondo percepito.

E qui arriva una domanda interessante: in quale dei due mondi viviamo, nel mondo reale o nel mondo percepito?

Nel *Candido*, di Voltaire, il protagonista *crede* di vivere nel “migliore dei mondi possibili”, e non fa che ripeterlo, mentre l'autore ci descrive senza sconti un mondo realisticamente imperfetto, pieno di difetti e lacune. Di nuovo: la scrittura diventa uno strumento illuminante, una torcia che mostra crepe e discrepanze, e stavolta non tra due mondi separati, ma tra due versioni del medesimo: quello oggettivo e quello percepito dal Candido.

Il nostro intento, nel raccontarvi queste storie, non si sottrae a questo gioco rivelatorio, anzi, lo sottolinea. Abbiamo bisogno, ancora oggi, di imparare a percepire le differenze, talvolta abissali, tra il mondo che percepiamo e quello reale.

D'altronde, è molto facile imparare la lezione di Voltaire, e accettare che non viviamo nel migliore dei mondi possibili. Ma saremmo altrettanto d'accordo nel definire la distanza che ci separa da esso? Le differenze, tali e tante, che percepiamo, sono più o meno di quelle che *non* percepiamo?

Non è un caso che, in giochi di ruolo e videogiochi, la “percezione” dei personaggi sia spesso associata alla loro saggezza. Qual è, per usare questa metafora, il nostro livello di saggezza?

Queste non sono due storie spettacolari, o eroiche, o improbabili; sono due storie comuni, possibili, persino probabili, a seconda del contesto, e abbiamo deciso di raccontarle proprio per imparare a percepire la loro concretezza, per riconoscerle anche fuori da questo fumetto, tutto intorno a noi, nascoste tra le pieghe di un mondo che, di solito, mette in prima pagina eroi e miracoli, catastrofi e tiranni.

Non è facile scoprire che, tra i difetti di questo mondo, c'è anche la sua tendenza a nascondere i problemi meno evidenti, come potrebbe fare **una persona**, in un momento di forte insicurezza: spesso è evidente che soffre, ma non sempre è evidente perché e quanto in profondità. In particolar modo, è difficile accettare che, magari, alcune di quelle sofferenze sono legate ai nostri stessi comportamenti, sia pure inconsapevoli, ma comunque nocivi e radicati.

Questa è la storia di due donne che cambiano la propria percezione, dall'inizio alla fine del loro racconto, messe di fronte, per forza o per fortuna, a una versione alternativa di se stesse. Fanno un viaggio (bloccate in aeroporto) dal mondo percepito al mondo reale, e ci forniscono un esempio utile, invitandoci a comprare un biglietto.

In questo, il linguaggio del fumetto, fatto di immagini e parole, ci aiuta immensamente. Visi e parole si sovrappongono, mostrandoci quali forme e rumori producono, a volte, **le emozioni** che dobbiamo imparare a riconoscere. La nostra speranza è che questa storia permetta a tutti e tutte di riconoscersi o riconoscere qualcosa – e non per forza una somiglianza allarmante, magari una differenza incoraggiante – tra il mondo che siamo abituati a percepire e quello, più complicato e sfumato e fragile, che abitiamo e condividiamo.

Non basta più accettare che questo non sia il migliore dei mondi possibili (sono passati quasi 300 anni dal *Candido*); occorre riconoscere che, comunque sia messo, questo mondo è, collettivamente, **una nostra responsabilità**, nel bene e nel male. Nel male perché, spesso, più si allena la percezione, più emergono tensioni sotterranee. Nel bene perché, per tutte le volte che non ci siamo accorti o accorte di qualcosa, possiamo farlo d'ora in poi, e insieme spostare il mondo più vicino a quello ancora immaginario, ma mai impossibile, in cui vorremmo vivere.

«C'è del buono in questo mondo, padron Frodo.

È giusto combattere per questo!»

(J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*)

La parola della disegnatrice, di Assia Ieradi

Tradurre è tradire?

Mi è rimasta impressa una frase durante gli anni universitari. Ero ad una lezione di Letterature Compare e, in relazione agli studi dei testi tradotti, il professore ha parlato di una teoria secondo cui: “Tradurre è tradire”.

Questa frase mi è risuonata anche durante la lavorazione di questo progetto. Intervistare Vanessa e Giulia mi ha posto di fronte alla complessità dell’opera, non solo dal punto di vista narrativo, ma soprattutto dal punto di vista visivo.

Ho spesso lavorato con storie di fantasia, con sceneggiature e testi raramente collegati a vite reali.

E proprio questa presenza della realtà mi ha fatto domandare: “Quanto tradurre le vite di queste persone in un linguaggio a fumetti è tradire?”

La risposta che mi sono data è sia funzionale che personale. Funzionale perché il mezzo fumetto richiede necessariamente una sintesi, sia di tempo e spazio, sia visiva. Personale perché le voci in questa storia non erano due, ma quattro, e ognuna aveva una propria visione personale e una propria interpretazione degli eventi. I filtri emotivi attraverso cui sono dovute passare queste storie sono sia quelli delle intervistate, che in poche ore hanno dovuto sintetizzare le esperienze di una vita; sia quelli di Andrea, lo sceneggiatore, che ha dovuto riassumere e selezionare ore di intervista, pezzi di vita, in quaranta tavole di sceneggiature; e infine il mio, che ho dovuto “rivedere” tutto con il mio sguardo.

La conclusione è che in questo caso più che tradire, la traduzione del medium fumetto mi è sembrata una bellissima reinterpretazione, in cui tante voci si sono unite al coro.

Ci sono elementi visivi in cui mi sono fatta guidare da Giulia e Vanessa. Personaggi che erano anche persone, di cui ho visto le foto e su cui mi sono documentata. Luoghi che erano reali, vividi, e che hanno aiutato anche me a immaginare lo stato emotivo delle protagoniste.

Due elementi in particolare mi hanno permesso di entrare nelle storie di entrambe.

Nella storia di Vanessa è stato l'amore per il mare e il suo desiderio di rivederlo, di sentirsi rassicurata dal suo suono, anche in un momento come quello in cui si trovava in ospedale. La sua fuga l'ho sentita come qualcosa che probabilmente avrei fatto anche io, una catarsi e un raccoglimento che avrei ricercato nello stesso modo.

Nella storia di Giulia è la curiosità e l'evasione. Questo sguardo così limpido verso il viaggio, queste scelte coraggiose, sono qualcosa che mi piacerebbe ritrovare.

La tecnica utilizzata per la lavorazione del progetto è un acquerello digitale, un mescolarsi di velature che a tratti rivelano un chiaroscuro più intenso, a tratti lasciano spazio alla luce. La scelta della tecnica è stata abbastanza semplice, lavorando con un solo colore avevo la necessità di creare una profondità del tratto che è molto facile da raggiungere con questo tipo di velature.

Durante la lavorazione ho infatti proposto l'idea di raccontare ogni fase della storia con un colore diverso, idea che è stata accolta positivamente.

I colori possono essere interpretati come una chiave di lettura delle varie fasi della storia. Ho scelto il rosso/rosato per Vanessa perché è una storia legata al sentimento, alla ciclicità degli eventi, al sangue mestruale. Il verde per Giulia non solo per il classico stereotipo della speranza, ma anche per il senso di apertura, di vastità, che mi dà questo colore. Il blu violetto dell'ultima fase per il raccoglimento finale, un abbandonarsi nel cielo.

La parola delle protagoniste,

di Stefany Vanessa Klinger Moreno

Sfide sull'inserimento al lavoro per le donne migranti

Introduzione

Il viaggio migratorio inizia solitamente con un sogno specifico: una vita migliore, nuove opportunità e un futuro più prospero. Sono qui presentate le principali problematiche sociali affrontate dalle donne migranti, in particolare nel mercato del lavoro, nel contesto della migrazione volontaria. Sebbene i sogni di una vita migliore possano sembrare più facili da realizzare rispetto alle migrazioni forzate, la realtà è spesso diversa. I migranti devono affrontare sfide e ostacoli che mettono a dura prova la loro resilienza e determinazione.

Sfide nel mercato del lavoro

Il mercato del lavoro presenta molte difficoltà per l'integrazione lavorativa degli immigrati. Nonostante le loro competenze e abilità, i migranti incontrano gravi difficoltà nel trovare impieghi adeguati alle loro qualifiche.

Una delle principali barriere è rappresentata dalla lingua. La mancanza di competenza linguistica non solo impedisce la comunicazione, ma può anche generare fraintendimenti e incomprensioni. Inoltre, la limitata rete sociale rende ancora più difficile l'accesso

alle opportunità lavorative. Di conseguenza, molti immigrati si trovano costretti ad accettare lavori precari, poco qualificati e talvolta sfruttati, come lavori domestici, assistenza agli anziani o attività nell'economia informale.

Questo problema è particolarmente vero per le donne immigrate, che devono anche affrontare il dilemma di inviare i guadagni alla famiglia nel paese d'origine o mantenerli nel nuovo paese. Al 1° gennaio 2023, Secondo i dati ISTAT, le donne latinoamericane rappresentano una percentuale significativa della popolazione straniera in Italia, nel caso delle donne provenienti dall'America centro Meridionale la presenza femminile è sempre maggioritaria, si va dal minimo del 54% delle argentine al 72% di Panama. Fra le comunità più consistenti c'è il Perù (con il 58% di donne), Ecuador (con il 56% circa) e Brasile (con il 69%).

Tab. 1 – Percentuale di donne su totale stranieri residenti, provenienza America Centro Meridionale

Area America Centro Meridionale	Maschi	Femmine	Totale	% donne
Perù	41.610	57.123	98.733	57,9
Ecuador	28.003	35.208	63.211	55,7
Brasile	15.802	35.323	51.125	69,1
Repubblica Dominicana	11.750	17.821	29.571	60,3
Cuba	7.001	16.530	23.531	70,2
El Salvador	9.504	13.189	22.693	58,1
Colombia	8.284	12.572	20.856	60,3
Argentina	6.777	7.885	14.662	53,8
Venezuela	4.904	8.644	13.548	63,8
Bolivia	5.060	7.870	12.930	60,9
Messico	1.726	3.412	5.138	66,4
Honduras	1.161	2.359	3.520	67,0
Cile	1.380	1.819	3.199	56,9
Paraguay	561	1.402	1.963	71,4
Uruguay	474	733	1.207	60,7
Dominica	410	678	1.088	62,3
Guatemala	335	630	965	65,3
Nicaragua	298	574	872	65,8
Costa Rica	184	375	559	67,1
Haiti	173	203	376	54,0
Panama	103	269	372	72,3
Giamaica	60	72	132	54,5
Altri paesi dell'America Centro Meridionale	61	103	164	62,8
Totale	145.621	224.794	370.415	60,7

Fonte: Istat, 1° gennaio 2023.

L'immigrante svolge un ruolo di agente di cambiamento trans-nazionale, contribuendo all'economia della sua famiglia nel paese d'origine e offrendo un servizio alla comunità nel paese di destinazione. Questo approccio tiene conto delle relazioni sociali, affettive ed economiche che attraversano i confini nazionali.

In paesi come l'Italia, la segmentazione del mercato del lavoro vede molte donne straniere concentrarsi in settori considerati femminili, come i servizi di cura esternalizzati dalle famiglie. Questi lavori spesso non corrispondono alle qualifiche delle donne, sia perché il processo di riconoscimento dei titoli di studio è lungo e complesso, sia perché le istituzioni del paese di origine potrebbero non avere le certificazioni corrette, rendendo ancora più difficile superare le difficoltà e portando spesso ad accettare una vita di adattabilità.

Nonostante le difficoltà, la resilienza dei migranti è un tratto straordinario che emerge. Immaginiamo una persona che lascia il proprio paese d'origine per cercare una vita migliore per sé e per la propria famiglia, determinata a superare ogni avversità. Potrebbe dover imparare una nuova lingua, adattarsi a una cultura diversa e costruire nuove reti di supporto. Questo richiede tempo e sforzo, ma offre anche l'opportunità di crescere personalmente e professionalmente.

Politiche inclusive

In un mondo caratterizzato da crescenti flussi migratori, le politiche migratorie rivestono un ruolo cruciale nell'affrontare le sfide del mercato del lavoro contemporaneo. La mobilità delle persone ha effetti diretti e significativi sulle economie dei paesi ospitanti, sul loro sviluppo sociale e sulla coesione delle comunità.

Le politiche migratorie, quindi, devono essere attentamente progettate per rispondere non solo alle esigenze dei migranti, ma anche alle dinamiche del mercato del lavoro, che sta vivendo trasformazioni rapide e profonde.

La migrazione può essere vista come una risposta alle esigenze di manodopera in diversi settori, specialmente in quelli caratterizzati da una carenza di lavoratori. In molte economie, i migranti occupano ruoli fondamentali, contribuendo a garantire il funzionamento di settori chiave come l'agricoltura, la sanità, l'industria e i servizi. In particolare, i lavoratori migranti sono spesso impiegati in occupazioni che gli autoctoni tendono a evitare, creando un equilibrio tra domanda e offerta di lavoro. In questo contesto, le politiche migratorie inclusive possono giocare un ruolo chiave nel facilitare l'ingresso di migranti nel mercato del lavoro, assicurando che le loro competenze siano valorizzate e integrate nelle dinamiche economiche locali.

Il successo delle politiche migratorie dipende dalla loro capacità di rispondere alle esigenze del mercato del lavoro. È cruciale che i governi adottino un approccio strategico, basato su dati e analisi, per identificare settori con carenza di manodopera e competenze richieste, sviluppando programmi di immigrazione mirati che riducano la discrepanza tra domanda e offerta di lavoro.

Inoltre, le politiche migratorie devono considerare l'importanza della formazione e dell'educazione dei migranti per favorire l'adattamento al mercato del lavoro locale. L'accesso a corsi di lingua, formazione professionale e orientamento al lavoro è essenziale per una loro integrazione efficace. Oltre alla formazione, è fondamentale promuovere l'inclusione sociale e culturale, facilitando l'interazione tra migranti e comunità locali.

Un'altra sfida significativa è rappresentata dall'occupazione irregolare e dal lavoro non regolamentato. I migranti, soprattutto in paesi con leggi restrittive, spesso accettano lavori informali e insi-

curi. Le politiche devono includere misure per contrastare il lavoro irregolare e garantire posti di lavoro dignitosi e protetti, richiedendo una maggiore collaborazione tra governi, datori di lavoro e organizzazioni della società civile.

Infine, le politiche migratorie inclusive possono ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche. I migranti affrontano spesso ostacoli nell'accesso ai servizi di base come sanità, istruzione e alloggio. Garantire l'accesso a questi servizi non solo migliora la qualità della vita dei migranti, ma ha anche effetti positivi sul mercato del lavoro, permettendo loro di contribuire significativamente all'economia locale con nuove competenze e idee.

Un'altra questione da considerare riguarda il potenziale di innovazione e crescita che i migranti possono portare con sé. Molti sono imprenditori e avviano nuove attività, creando posti di lavoro non solo per loro stessi, ma anche per altri membri della comunità. Le politiche migratorie dovrebbero quindi incentivare l'imprenditorialità tra i migranti, offrendo accesso a finanziamenti, formazione e supporto nelle fasi di avvio di un'impresa.

Questa dinamica non solo stimola l'economia, ma promuove anche una maggiore diversità e resilienza nel mercato del lavoro.

Conclusione

Il percorso migratorio delle donne è caratterizzato da un insieme di sogni e sfide che richiedono una risposta collettiva e inclusiva da parte della società e delle istituzioni. Per superare le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, è essenziale promuovere un ambiente favorevole che permetta alle donne migranti di esprimere il loro potenziale. Ciò comporta un impegno per garantire il riconoscimento dei diritti delle lavoratrici migranti e la creazione di opportunità significative. Solo così si potrà costruire una società più equa e inclusiva, dove ogni individuo possa contribuire al benessere collettivo, indipendentemente dalla propria origine.

La parola delle protagoniste,

di Giulia Marchetti

Draw My Life. In Senso Inverso

La mia esperienza di mobilità tra l'Italia e l'Australia ha ispirato le vicende del personaggio di Clarita Araceli che, insieme a quello di Araceli Clarita, è nato dalla creatività e sensibilità della matita di Assia Ieradi e dalla penna di Andrea Giovalé. La sua storia si intreccia con quella della sua omonima 'in senso inverso': non solo l'ordine del loro nome e cognome è invertito ma lo è anche il loro percorso migratorio. Infatti, una lascia il proprio paese, la Colombia, per venire in Italia e l'altra lascia l'Italia per andare in Australia.

Questa graphic novel parla di mobilità geografica femminile e mostra il ruolo della migrazione internazionale nel definire le identità delle donne e la loro ricerca di un posto nel mondo. Le donne che prendono l'iniziativa di emigrare sono oggi sempre più numerose ma fino agli anni Sessanta del Novecento erano gli uomini i principali protagonisti delle migrazioni e le donne (mogli, madri, figlie, sorelle) accettavano spesso una decisione già presa. Molto spesso raggiungevano in un secondo momento il familiare all'estero che si era sistemato con il lavoro e l'alloggio. La migrazione autonoma femminile è un fenomeno davvero rivoluzionario perché ancora oggi le convenzioni sociali tendono a vedere le donne a casa e a rivestire ruoli tradizionali. La mobilità geografica è quindi uno strumento di emancipazione e di crescita personale.

Le storie di queste due donne in movimento sono diverse. Sono differenti i motivi della migrazione e i paesi di partenza e di arrivo. Sono tutte e due accomunate dal desiderio di usare la mobilità geografica per realizzare i loro sogni. La migrazione è sempre stata motivata dalla ricerca della felicità. Le due protagoniste di questa graphic novel si incontrano per puro caso in un hub aeroportuale, un 'non luogo', il simbolo della grande mobilità umana del terzo millennio.

Oggi, rispetto al passato, i motivi per migrare sono diventati più diversificati. Certamente si emigra ancora per trovare migliori opportunità di vita e di lavoro per sé e per la propria famiglia. Con la crescente chiusura delle frontiere dei paesi ricchi, democratici e occidentali, per chi abita nei paesi più poveri, affetti da guerre, crisi politiche e climatiche, l'unica strada è quella della richiesta della protezione internazionale e dell'asilo politico. A tutte queste persone è preclusa la possibilità di partire con un volo aereo attendendo l'apertura del gate seduti nella sala d'aspetto di un aeroporto. Per arrivare in Italia, devono affrontare pericolosissime traversate del mar Mediterraneo e sono spesso vittime di smuggling e trafficking.

La spinta alla mobilità geografica di oggi si arricchisce di nuovi contenuti e riguarda anche le persone provenienti dai paesi più privilegiati. La cresciuta globalizzazione economica e dei trasporti e un mondo sempre più interconnesso grazie alle nuove tecnologie informatiche rendono più facile cambiare paese per trasferimenti lavorativi all'estero, per motivi di studio e di arricchimento personale, per fare un'esplorazione di sé e del mondo.

Ci si muove anche per motivi sentimentali: con 'migrazione per amore', cresciuta anche grazie all'intensificazione di scambi tra paesi per motivi di lavoro, studio e turismo, si indica la mobilità di

una persona che si trasferisce nel paese di residenza del proprio partner romantico.

Si muovono in maniera autonoma gli uomini e le donne, i giovani e gli anziani. La migrazione degli anziani, che tradizionalmente prende la forma del ricongiungimento familiare con i figli adulti già emigrati, oggi avviene anche in forma autonoma ed è chiamata *retirement migration* (o migrazione dei pensionati). Proviene più spesso dal nord del mondo: una popolazione con una più elevata aspettativa di vita in buona salute può decidere di trasferirsi in un altro paese dove trascorrere il tempo liberato dal lavoro e dalle responsabilità verso i figli ormai cresciuti e indipendenti.

E si parla anche di migrazione dei giovani come se fosse una novità. È in effetti una novità perché la giovinezza è un fenomeno sociale recente. Infatti, anche le persone che lasciavano l'Italia nel dopoguerra erano giovani ma avere 27 anni negli anni 1950 non è la stessa cosa che averne 27 nel 2024.

Infine, anche i parametri temporali sono cambiati. La migrazione all'estero può essere pensata fin dall'inizio come trasferimento definitivo oppure può essere temporanea. I progetti possono cambiare e, anche se si parte con una prospettiva temporanea, si possono incontrare nel paese di arrivo delle condizioni favorevoli che ci incoraggiano a rimanere. Il ritorno non è più percepito come una sconfitta ma è una possibilità più che realistica. Tornare nel paese di origine dopo un periodo trascorso all'estero non significa rimanere definitivamente in quel paese e può essere invece il punto di ri-partenza per affrontare nuove mobilità.

Ogni scelta di migrare in un nuovo paese è determinata da quello che succede nel paese di partenza e ha a che fare tanto con le condizioni sociali ed economiche del paese di partenza quanto con le storie biografiche dei protagonisti.

Prima della mia 'avventura australiana', che è raccontata in questa graphic novel, io lavoravo come ricercatrice sociale freelance occupandomi, dopo la laurea in scienze politiche all'Università di Firenze, di studi sulle migrazioni dai paesi del Sud del mondo all'Italia, migrazioni dei rifugiati, razzismo in Italia. Mi occupavo anche di progetti interculturali per gli studenti delle scuole superiori. Quando ero fortunata, venivo impiegata da studiosi stranieri di migrazioni interessati a fare ricerca nella mia città, Prato. Avevano bisogno di me come assistente di ricerca perché conoscevo il territorio, parlavo l'italiano e avevo qualche contatto per trovare persone da intervistare. La mia carriera però non era stabile e non ero mai riuscita a vincere una borsa di studio per fare un corso di dottorato nell'università italiana. Ci avevo provato due volte. Il dottorato è un corso di studi post-laurea che permette di avere una borsa di studio pagata mensilmente come fosse un vero e proprio stipendio, fino a tre anni, che per i miei standard erano una infinità di tempo. Il dottorato ti permette di lavorare alla tua ricerca, di deciderne l'oggetto di studio, di seguire tutte le fasi del lavoro, dalla ricerca bibliografica alla scelta dei metodi di ricerca, dalla raccolta dei dati all'analisi dei risultati e le conclusioni. Ti permette anche di avere un titolo di studio che può portare a collaborare con gli istituti di ricerca sociale o a intraprendere la carriera all'università.

Come succede a molti giovani italiani ancora oggi, mi capitava anche di lavorare gratis o sottopagata, e quindi dovevo arrotondare

facendo lavori che con la ricerca sociale non c'entravano niente. Per esempio, ho lavorato a lungo in un bellissimo B&B in Toscana e lì servivo le colazioni, pulivo le camere e curavo il giardino. Sono ancora tanto grata alla mia datrice di lavoro. Anche se in passato avevo fatto delle esperienze all'estero, il modo in cui mi sentivo trattata, lavorativamente parlando, in Italia non mi dava molta fiducia nel fatto che all'estero sarei stata trattata molto meglio, anzi sicuramente, secondo me, sarei stata trattata peggio visto che il mio lavoro si basa sulla scrittura e scrivere in una lingua diversa dall'italiano non è per niente semplice. E poi all'estero dove? L'estero è così grande!

Nel frattempo, la mia instabilità lavorativa si rifletteva anche in una instabilità esistenziale e della mia vita romantica. Ho conosciuto il mio attuale marito quando avevo 39 anni e il nostro bambino è nato l'anno dopo. Ero felicissima quando è nato Aureliano ma anche triste perché ero perfettamente consapevole che la sua nascita sarebbe stata una pausa molto lunga dalla ricerca sociale, a cui molto probabilmente non sarei più riuscita a tornare. Essendo freelance, non avevo coperture per il periodo di maternità.

Il punto di svolta è avvenuto quando, più o meno nello stesso periodo, ho conosciuto Loretta Baldassar, una antropologa delle migrazioni che mi ha incoraggiata a inviare la mia candidatura per il concorso di un dottorato presso la sua università australiana. Ho così inviato la mia proposta di ricerca e ho vinto la borsa di studio. Quando lessi la mail di accettazione non riuscivo a crederci. La dovetti leggere quattro volte dopodiché iniziai a ridere e a saltare dalla gioia e anche Aureliano iniziò a ridere vedendomi felice. Oggi sono di nuovo in Italia anche se in Australia ho trascorso il periodo più bello della mia vita. Continuo a lavorare come ricercatrice so-

ziale e il dottorato che ho preso in Australia ha contribuito in maniera determinante alla mia attuale carriera.

La mia ricerca di dottorato, che è durata 4 anni e si è conclusa nel 2023, parla dell'emigrazione dei giovani italiani verso un paese extra-europeo e geograficamente lontano come l'Australia. È una ricerca qualitativa che, diversamente dalle ricerche quantitative basate su statistiche e sondaggi, si basa su interviste faccia a faccia e in profondità (la più lunga è durata 4 ore e mezzo).

La mia analisi si concentra sulle influenze della mobilità transnazionale sulle transizioni verso l'età adulta. Per transizioni verso l'età adulta si intendono quelle fasi della vita che portano una persona dall'essere giovane all'essere adulta. Queste fasi sono descritte in cinque step: finire gli studi, trovare un lavoro che dia indipendenza economica dai genitori, andare a vivere per conto proprio, formare una relazione romantica stabile e, per chi lo desidera, avere dei figli. Queste transizioni in Italia tendono ad essere ritardate per motivi sia culturali (forte legame tra genitori e figli nella cultura mediterranea e dipendenza prolungata, anche psicologica, dei figli dai genitori) che strutturali (scelte politiche e condizioni economiche, come ad esempio una inesistente politica sociale per l'autonomia residenziale dei giovani e un mercato del lavoro con una forte disoccupazione giovanile o situazioni di internship e stage non pagati o sottopagati). In altri paesi, invece, transizioni rilevanti per la crescita di una persona sono più fattibili, prima fra tutte l'indipendenza economica su cui si costruiscono anche le altre transizioni verso l'età adulta. E questo emerge anche dai dati che ho raccolto in un paese come l'Australia in cui i giovani italiani, che riescono ad entrare grazie ad un visto temporaneo, devono affrontare una

lunga corsa a ostacoli per arrivare alla residenza permanente e alla cittadinanza australiana. Nel contesto dell'Unione europea vige la cosiddetta cittadinanza europea per cui un italiano può vivere e lavorare senza troppe complicazioni.

Nella mia ricerca, che si basa su interviste in stile biografico a giovani italiani in Australia e a giovani italiani ritornati, volontariamente o meno, ho anche adottato tecniche di ricerche in grado di fare emergere con più forza le emozioni, sempre più preziose per capire l'esperienza migratoria. Si tratta di tecniche visuali come la video-registrazione delle interviste, da cui è nato un film documentario (*The Movers*) grazie alla collaborazione del regista Francesco Di Trapani; Photostories – gli intervistati sapevano che avrei desiderato vedere almeno 5 fotografie scattate da loro in passato che esprimevano situazioni legate al loro percorso verso l'indipendenza e l'autonomia; infine, ho fatto un'analisi dei tatuaggi degli intervistati in Australia, che sono risultati essere fonte di preziose informazioni sul senso di identità e di appartenenza dei giovani in movimento.

La sociologia delle migrazioni è sempre più attenta a fare emergere le emozioni anche attraverso tecniche visuali e questa graphic novel ne è un esempio perfetto. Ringrazio, perciò, Carola Perillo e lo CSER non solo per il loro instancabile lavoro di ricerca che ci permette di capire la storia delle migrazioni italiane e le migrazioni di oggi, ma anche e in particolare per il prezioso coordinamento scientifico di questa collana.

L'approccio comunicativo, di *Andrea Falzarano*

Dal divertimento alla riflessione:

l'evoluzione del fumetto come media sociale

Il fumetto ha sempre avuto un fascino particolare, capace di catturare l'immaginazione umana con storie di supereroi, mondi fantastici e avventure incredibili. Ma negli ultimi anni qualcosa è cambiato, come se si fosse passati a un livello successivo. Da semplice intrattenimento, il fumetto si è evoluto in un potente strumento di comunicazione sociale, capace di influenzare il pensiero, stimolare dibattiti e promuovere il cambiamento.

Nato come forma di intrattenimento leggera e accessibile, il fumetto ha conquistato milioni di lettori con le sue narrazioni visive. Le strisce comiche dei giornali, e i primi albi a fumetti, erano concepiti per divertire, offrendo una fuga dalla realtà quotidiana. I supereroi, con le loro battaglie contro il male, rappresentavano ideali di giustizia e coraggio, ma raramente si addentravano in questioni sociali complesse. Per molti, il fumetto è rimasto a lungo un passatempo, un mezzo per "staccare la spina" e immergersi in un mondo di fantasia. Tuttavia, anche in queste prime forme, i semi del potenziale sociale del fumetto erano già presenti. Le storie spesso riflettevano, seppur in modo indiretto, le paure e le speranze della società dell'epoca, dai conflitti globali alle tensioni sociali interne.

Con il tempo, il fumetto ha iniziato a trasformarsi. Gli autori hanno cominciato a esplorare temi più maturi, affrontando questioni

come la guerra, l'ingiustizia, la discriminazione e l'identità, sperimentando e portando il discorso su un livello più alto e complesso. Opere come *Maus* di Art Spiegelman o *Persepolis* di Marjane Satrapi hanno dimostrato che il fumetto poteva essere molto più di semplice intrattenimento; poteva essere uno strumento potente per raccontare storie umane profondamente significative, capaci di educare e far riflettere.

Questa evoluzione è stata alimentata anche dalla crescente consapevolezza sociale degli autori e dei lettori: intrattenere non bastava più, su alcuni temi c'era la necessità di riflettere. Da quel momento il fumetto ha iniziato a essere visto non solo come una forma d'arte, ma come un mezzo per parlare direttamente al cuore delle questioni sociali, offrendo una voce a chi spesso era, o è, inascoltato.

Oggi, grazie alla digitalizzazione e ai social media, il fumetto ha compiuto un ulteriore passo avanti, diventando un vero e proprio media sociale. Le piattaforme come Instagram, Twitter e Facebook hanno reso possibile la pubblicazione e la condivisione istantanea di fumetti, permettendo agli autori di raggiungere un pubblico globale in modo immediato e diretto.

Questa accessibilità ha dato vita a una nuova generazione di fumettisti, che utilizzano il medium per affrontare temi di attualità, sensibilizzare su questioni sociali e politiche, e creare comunità attorno a cause comuni. I fumetti ora non solo intrattengono, ma informano, educano e mobilitano. Un esempio evidente di questa trasformazione è l'uso dei fumetti durante movimenti sociali come Black Lives Matter. Molti artisti hanno creato contenuti che hanno contribuito a educare il pubblico sui temi del razzismo sistemico, della brutalità delle forze dell'ordine e dell'importanza della giustizia sociale.

Questi fumetti, spesso condivisi viralmente sui social media, hanno avuto un impatto significativo, dimostrando come possano essere utilizzati quali strumento di attivismo e cambiamento. Come non citare, pensando all'interno dei nostri confini, ai lavori di Zerocalcare, il quale ha mostrato come sia possibile, grazie ad un semplice fumetto, parlare di importanti problematiche sociali e umane.

Il fumetto ha così conosciuto una metamorfosi considerevole: si è evoluto da semplice forma di intrattenimento a mezzo di espressione complesso e multifunzionale. È diventato un ponte tra arte, narrazione e attivismo, capace di affrontare i grandi temi del nostro tempo, con una combinazione unica di immediatezza visiva e profondità narrativa.

Oggi, il fumetto non è più confinato ai margini della cultura popolare; è riconosciuto come un potente medium sociale, in grado di partecipare attivamente al discorso pubblico e promuovere la comprensione tra le persone. Con l'evoluzione della tecnologia e la crescente interconnessione globale, il fumetto continuerà a evolversi, rimanendo un mezzo essenziale per raccontare storie, riflettere sulla realtà e, soprattutto, per connettere le persone.

In un mondo in cui la comunicazione è sempre più visuale e interattiva, il fumetto si conferma come uno strumento straordinariamente efficace per abbattere le barriere e costruire ponti tra culture, idee e persone.

Conclusione, di Carola Perillo

Le graphic novel per raccontare le migrazioni, fra ricerca sociale e impegno sociale

La Fondazione CSER, istituzione culturale che si occupa di ricerca scientifica multidisciplinare nel settore delle migrazioni, si è avventurata nel mondo dei fumetti per narrare le migrazioni data la capacità di questo strumento di combinare immagini e parole, rappresentando uno dei mezzi più efficaci per raccontare storie complesse e sensibili, come ricorda Matteo Sanfilippo nell'introduzione a questo volume, per raccontare storie di giovani migranti in fuga (*Draw my life. Tratti di umanità in cammino*, 2022), e ora per parlare di donne migranti. Queste nuove storie, che intrecciano dinamiche di migrazione, discriminazione razziale e di genere, richiedono una narrazione che sia al contempo empatica e incisiva. In questo contesto, il fumetto emerge non solo come un mezzo di intrattenimento, ma come un potente strumento educativo, capace di sensibilizzare il pubblico e di veicolare concetti sociologici e scientifici in modo accessibile. I fumetti o meglio le graphic novel possono influire sull'educazione empatica e sulla comprensione delle discriminazioni, esprimendo un potenziale educativo per le nuove generazioni e veicolando con immediatezza valori che portino verso una società più democratica e inclusiva.

A tal proposito è importante ricordare il passaggio, esposto nella prefazione da Lorenzo Prencipe, nel quale si evidenzia come l'integrazione sia una dimensione "dinamica" di processo sempre in

costruzione, grazie al quale, da un lato, i migranti e gli autoctoni si confrontano attuando uno scambio interculturale che non può essere una somma di differenti culture, né può essere una contrapposizione costante, ma piuttosto una situazione di interazione continua fra le diverse culture, caratterizzata da pluralismo culturale, incontro e confronto democratico. Questo processo di incontro non può, per sua natura, essere mai completo e dunque necessita di un costante sforzo di “traduzione”, comunicazione e dialogo con la società e soprattutto con i giovani, agenti principali della costruzione di una società interculturale e pacifica.

Le donne migranti spesso si trovano a vivere situazioni di marginalizzazione che combinano fattori di discriminazione legati al genere, all’etnia e alla condizione di migrante. Queste storie, seppur complesse, sono fondamentali per comprendere la realtà di chi si sposta tra paesi e culture diverse. Il fumetto, grazie alla sua natura visiva, può rappresentare queste esperienze in modo concreto e diretto, offrendo ai lettori una finestra sulle vite delle protagoniste. In particolare, questa storia vuole, deliberatamente, narrare due esperienze di migrazione volontaria, di costruzione di vite professionali e familiari “normali”.

Uscire dalla logica della narrazione dell’emergenza, della drammaticità - reale ovviamente - delle migrazioni forzate per riportare l’esperienza migratoria nella sua condizione di scelta che appartiene, o può appartenere al vissuto di ognuno di noi.

Attraverso questi personaggi femminili migranti, in parte reali e in parte romanzati, il nostro fumetto racconta non solo le difficoltà materiali della migrazione, come il lavoro precario, la mancanza di diritti e la difficoltà di integrazione, ma anche le dimensioni emo-

tive e psicologiche, come la nostalgia, l'alienazione e la lotta per l'identità, il riscatto e la costruzione di nuovi network relazionali, che coesistono con i precedenti.

Racconta, se ci pensiamo bene esperienze di vita che tutti conosciamo, seppure le nostre migrazioni non siano internazionali (pensiamo agli spostamenti di regione città, al pendolarismo per lavoro), riporta la migrazione alla naturalità dell'esigenza umana di spostarsi per assolvere a funzioni e necessità che fanno parte del progetto di vita. Le immagini possono veicolare espressioni, ambienti e dettagli che rendono queste esperienze tangibili, creando un forte legame emotivo tra il lettore e i personaggi. Questa connessione emotiva è fondamentale per promuovere l'empatia, un sentimento che è alla base della comprensione e della solidarietà umana.

A tal proposito l'autrice della parte illustrata, Assia Ieradi, si interroga sulle sfide che la traduzione narrativa e grafica devono risolvere per tradurre con il ritmo di un fumetto storie di vita reali senza tradirle. Questo approccio attento e partecipe racconta una parte del percorso progettuale che non si è limitato né ad inventare storie più o meno realistiche, né a copiare integralmente le storie delle protagoniste. Il percorso scelto ha un fondamento di ricerca sociologica di tipo etnografico, in cui il gruppo di lavoro costituito sia dalle protagoniste delle storie narrate, che dai sociologi della fondazione CSEER e dai giovani autori della parte narrativa (Andrea Giovalè) e illustrativa (Assia Ieradi) si sono incontrati più volte dialogando sulle storie di vita delle protagoniste, interrogandosi sulle proprie reazioni ed emozioni, partecipando e condividendo esperienze personali in una sorta di "osservazione partecipante" che ha portato alla realizzazione di questa graphic novel in un processo condiviso passo dopo passo.

L'empatia è la capacità di comprendere e condividere i sentimenti degli altri, ed è un elemento cruciale per contrastare le discriminazioni di genere e razziali e per costruire una società inclusiva. I fumetti, con la loro combinazione di testo e immagini, possono facilitare lo sviluppo di un'educazione empatica, rendendo più facile avvicinare i lettori alle protagoniste e comprendere le loro lotte.

Le due storie si sviluppano in parallelo ma indipendentemente, con Vanessa che cerca di costruire una famiglia in Italia, e Giulia che affronta la sfida di realizzarsi professionalmente in Australia.

Le due protagoniste, chiamate Clarita Araceli e Araceli Clarita, si incontrano simbolicamente all'aeroporto di Orly, dove raccontano le loro storie a una funzionaria incuriosita dalla interscambiabilità dei loro nomi e cognomi. Questo incontro mette in luce la similarità dei loro sogni di realizzazione personale e costruzione di una famiglia.

Quando i fumetti raccontano le storie di vita di donne migranti, permettono ai lettori di esplorare la complessità delle loro esperienze in un modo accessibile ed emotivamente coinvolgente. Ad esempio, la storia di Vanessa (Araceli Clarita) vuole mostrare le sfide quotidiane di una donna migrante nel navigare un sistema di integrazione per immigrati di fatto ostile, tanto più ad una donna che non vuole piegarsi allo stereotipo "madre, moglie, donna di casa", una donna che cerca di mantenere la propria identità culturale, mentre cerca di integrarsi in una nuova società e di perseguire progetti di realizzazione personali che vede la coppia come "casa" ("hogar", come ci spiega il personaggio nel fumetto), che vuole divenire una studiosa di scienze sociali. Queste narrazioni possono rivelare le micro-aggressioni quotidiane e le barriere sistemiche che le donne migranti affrontano, aggressioni e barriere spesso invisibili

ai più, celate in forme di razzismo spesso inconsapevoli e mirate a distruggere l'autostima della persona. Le immagini e la storia portano il lettore a vivere l'esperienza di Araceli/Vanessa e a riflettere sulle ingiustizie e a sviluppare una maggiore consapevolezza delle sofferenze, empatizzando con eventi che possono appartenere al quotidiano di ogni persona.

Inoltre, il fumetto offre una piattaforma per esplorare l'intersezionalità, un concetto sociologico che descrive come diverse forme di discriminazione (come razzismo, sessismo e xenofobia) si sovrappongano e si intersechino. Attraverso storie che mostrano come una donna migrante, ad esempio, l'altra protagonista Giulia/Clarita possa affrontare simultaneamente discriminazioni legate al genere e alla provenienza, dovendo sfidare nel proprio paese il "tetto di cristallo" che le impedisce di raggiungere una realizzazione professionale di tipo accademico, assieme alla scelta di avere una famiglia e un figlio, che la portano in un mondo lontano (l'Australia) che le permette di realizzare parte del sogno professionale ma che le chiede di sacrificare la componente emotiva familiare. Il fumetto cerca di aiutare i lettori a comprendere meglio queste dinamiche complesse e a sviluppare un senso di giustizia sociale, spingendolo a confrontare le proprie esperienze di vita - anche di piccole ingiustizie sociali vissute - con quelle delle protagoniste.

Uno dei maggiori punti di forza di questa graphic novel è la sua capacità di rendere visibili e comprensibili concetti complessi. La migrazione, la discriminazione e l'identità sono temi che possono essere difficili da comprendere appieno attraverso testi accademici o articoli giornalistici.

Tuttavia, il fumetto può rendere questi temi accessibili a un pubblico più ampio, incluse le nuove generazioni.

Attraverso l'uso di metafore visive, il fumetto può rappresentare concetti sociologici astratti come l'emarginazione sociale, la resistenza culturale e l'internazionalità in modo tangibile. Ad esempio, un fumetto potrebbe utilizzare il simbolismo visivo per rappresentare il peso delle aspettative culturali che gravano sulle spalle di una donna migrante, o potrebbe mostrare la divisione fisica e sociale tra una comunità migrante e il resto della società attraverso immagini di muri e barriere. Queste rappresentazioni non solo rendono i concetti più comprensibili, ma permettono anche ai lettori di "vedere" e "sentire" gli effetti delle strutture sociali sulle vite individuali.

In una società democratica, è essenziale che i cittadini comprendano le dinamiche della giustizia sociale e siano capaci di riconoscere e contrastare le discriminazioni. I fumetti possono giocare un ruolo chiave in questo processo educativo, offrendo storie che non solo informano, ma anche ispirano i lettori a riflettere sulle ingiustizie sociali e a sviluppare un senso di empatia prima e poi di responsabilità verso il cambiamento sociale in atto.

Ad esempio, un fumetto che racconta la storia di una giovane donna migrante che lotta contro le discriminazioni razziali e di genere può fungere da punto di partenza per discussioni in classi scolastiche o in altri contesti educativi. Queste discussioni possono aiutare i giovani a sviluppare un pensiero critico sulle strutture sociali e a comprendere l'importanza di promuovere l'uguaglianza e la giustizia nella loro vita quotidiana.

Il giovane sceneggiatore della parte narrativa, Andrea Giovalè, riflette nel suo testo sulla responsabilità collettiva di migliorare il mondo, ricordandoci che non è sufficiente riconoscere che il nostro mondo non è ideale; è necessario assumersi la responsabilità di per-

cepire e affrontare le sue imperfezioni per avvicinarsi “all’utopia”. La narrazione, sia essa attraverso fumetti o altre forme, diventa un mezzo per migliorare la nostra comprensione e partecipazione alla costruzione di un mondo migliore.

I fumetti che raccontano le difficoltà delle donne migranti non sono solo strumenti di narrazione, ma potenti mezzi di educazione e sensibilizzazione. Attraverso il fumetto, possiamo promuovere un’educazione empatica che aiuti a combattere le discriminazioni di genere e razziali, rendendo accessibili concetti sociologici complessi e contribuendo alla formazione di una società più equa e inclusiva. In un mondo sempre più interconnesso, l’educazione attraverso il fumetto rappresenta una strada efficace per costruire una cultura della solidarietà e della giustizia sociale tra le nuove generazioni.

Questo fumetto ci offre quindi un’opportunità unica di rappresentare le esperienze delle donne migranti, di offrire uno strumento immediato di riflessione su temi cruciali e promuovere un cambiamento sociale positivo. In questo modo, i fumetti possono contribuire a formare una società più giusta e inclusiva, dove la diversità è riconosciuta come una ricchezza e non come una minaccia.

La migrazione è una parte normale dell’esperienza umana, e il diritto di cambiare paese per realizzare i propri sogni è una questione di giustizia e dignità, che riconosce la libertà di ogni persona di cercare opportunità e una vita migliore. Costruire una società equa significa lavorare insieme, abbracciando e rispettando le nostre differenze, affinché ogni individuo possa contribuire con la propria unicità al benessere collettivo.

Gli autori

Carola Perillo: Fondazione Centro Studi Emigrazione

Sociologa, specializzata in politiche sociali, politiche di genere e migrazione. Dal 2014 è responsabile progetti presso la Fondazione Centro Studi Emigrazione.

Andrea Giovalè: Sceneggiatore

Classe 1990, da sempre appassionato di storie, ovunque se ne trovino – libri, film, videogiochi, fumetti e giochi di ruolo. Ha prima studiato e poi insegnato sceneggiatura per laboratori di liceo e corsi di scrittura privati. Come sceneggiatore ha realizzato diversi spettacoli teatrali (*Non eroga metano*, *Non andartene docile*) e fumetti (*Draw my life*, *Tratti d'umanità in cammino*, *Danni da freddo*), prediligendo temi delicati e questioni generazionali.

Assia Ieradi: Disegnatrice

È un'illustratrice per bambini, attualmente con sede a Bologna. Si laurea in Lettere Moderne a Roma e in Linguaggi del Fumetto all'Accademia di Belle Arti di Bologna, conciliando così le sue due nature: narratrice e illustratrice. Adora mescolare le tecniche, dalle tempere al digitale, alle matite e ai pastelli ad olio, l'importante è che ci sia qualcosa di colorato. Ha lavorato disegnando libri illustrati, puzzle, giochi da tavolo e fumetti per editori come Ravensburger, Centro Studi Erickson, Castoro Editore, Amaterra Edizioni, Battello a vapore, La nave di Teseo e Harper Collins.

Lorenzo Prencipe: Fondazione Centro Studi Emigrazione

Presidente del Centro Studi Emigrazione di Roma e direttore di *Studi Emigrazione*.

Stefany Vanessa Klinger Moreno: protagonista

Dopo una prima esplorazione nel mondo dell'infermieristica, scopre, nel suo paese di origine (Colombia), anche l'antropologia di cui si appassiona e dà la diretta connessione con le scienze umanistiche. Studentessa nella Pontificia Università S. Tommaso di Aquino, attualmente al terzo anno del baccalaureato in scienze sociali, è anche da 3 anni collaboratrice dello CSER per la digitalizzazione di volumi e fotografie storiche sulla immigrazione italiana.

Giulia Marchetti: protagonista

È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Firenze. È Adjunct Research Fellow presso la Edith Cowan University (WA). Nel 2023 ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia presso la School of Humanities, University of Western Australia (WA). I suoi interessi di ricerca includono mobilità transnazionali, migrazioni, culture giovanili, transizione verso l'età adulta, effetti sociali del Covid-19.

Matteo Sanfilippo: Fondazione Centro Studi Emigrazione

Ordinario di Storia Moderna all'Università della Tuscia, è il coordinatore scientifico di *Studi Emigrazione*, la rivista del CSER, e dirige l'Istituto storico scalabriniano.

Andrea Falzarano: Fondazione Centro Studi Emigrazione

Giornalista pubblicista, esperto di videomaking, fotografia e podcast con pluriennale esperienza maturata nella comunicazione di importanti aziende del primo, secondo e terzo settore. Competenza approfondita dell'universo social e di ciò che riguarda i contenuti e la comunicazione digitale.

Con il sostegno del MiC e di SIAE,
nell'ambito del programma "Per Chi Crea"

